



Il pozzo della verità non è bicanale

«Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito, e quelli che lo adorano bisogna che lo adorino in spirito e verità» (Giov. 4:23-24).

La Scrittura e la tradizione sono inconciliabili

Quale rapporto esiste tra la Sacra Scrittura e la Tradizione?

Articolo di Mons. Cosmo Ruppi, arcivescovo di Lecce (1932-2011).

La Tradizione e la Sacra Scrittura sono tra loro strettamente congiunte e comunicanti. Ambedue rendono presente e fecondo nella Chiesa il mistero di Cristo e scaturiscono dalla stessa sorgente divina: costituiscono un solo e sacro deposito della fede, da cui la Chiesa attinge la propria certezza su tutte le verità rivelate.

La Tradizione e la Sacra Scrittura non sono due cose separate, ma strettamente legate fra di loro, come due affluenti che sfociano nello stesso fiume, che è la Rivelazione. La Sacra Scrittura è la Parola di Dio scritta sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. La Tradizione è l'insegnamento degli Apostoli e dei loro successori. Nel corso del tempo, la Chiesa, fondata sugli Apostoli, ha letto, interpretato e insegnato la Scrittura. Scrittura e Tradizione sono come un pozzo d'acqua, formato da due canali che costituiscono il deposito della verità. E noi vi attingiamo l'acqua per vivere da buoni cristiani.



La Scrittura da sola non basta e neppure la Tradizione; tutti e due sono strettamente congiunte e comunicanti. Il Concilio Vaticano 2° insegna che dobbiamo accettare e venerare la Scrittura e la Tradizione, perché formano un tutt'uno e hanno lo stesso fine. Esse sono la voce di Dio, e noi abbiamo la gioia di accogliere l'insegnamento apostolico, perché esso è fedele alla Parola ed è sempre assistito dallo Spirito Santo. Quello che ci trasmettono il Papa e i vescovi, uniti a lui, è la verità insegnata da Gesù e dalla Sacra Scrittura.

Mai la Chiesa si allontana dall'insegnamento del Signore; mai insegnerà a noi qualcosa di diverso dal contenuto della Bibbia. Cristo continua a parlarci attraverso il Vangelo e la Chiesa; l'insegnamento che ci viene dato oggi è lo stesso che è stato trasmesso nei duemila anni passati.

La Chiesa non solo ci trasmette la Parola di Dio, ma la interpreta, la spiega, la applica ai tempi nostri e alle nostre situazioni. Per comprendere meglio la Scrittura noi abbiamo bisogno della Chiesa, abbiamo bisogno di ascoltare quello che ci hanno lasciato i Padri della Chiesa, quegli scrittori, tutti santi e dotti, che nel corso dei secoli hanno compreso e spiegato quello che ci è stato trasmesso nelle Scritture. Lo Spirito santo ha assistito gli autori sacri che hanno scritto la Bibbia, e ancora oggi continua ad assistere la Chiesa, perché resti fedele all'insegnamento del Signore. (...) Tornando all'immagine già espressa sopra, la verità è come un grande pozzo, formato da due canali: la Scrittura e la *Tradizione*. E noi possiamo attingere l'acqua da questo meraviglioso pozzo col *secchio grande* o con quello *piccolo*...

Fine articolo di Mons. Cosmo Ruppi (*Famiglia cristiana* n. 7, 2006).

L'articolo di Ruppi è solo atto di propaganda religiosa

Definizione di propaganda

Il Dizionario *Treccani*, alla voce "propaganda" dice: 1. Azione che tende a influire sull'opinione pubblica, orientando verso determinati comportamenti collettivi, e l'insieme dei mezzi con cui viene svolta. 2. Estensione: Complesso di notizie destituite di ogni fondamento, diffuse ad arte e per fini particolari.

1. Cristo rifiuta la tradizione

L'incontro avvenuto tra la donna samaritana e Gesù al pozzo di Giacobbe, nei pressi di Sicar, nel territorio di Samaria, sicuramente non era stato casuale. Quest'antico pozzo ancora in uso, lasciato in eredità dal vecchio patriarca, tiene nascosto una particolare lezione. Cercherò di portarla alla luce.

Sappiamo che la donna, essendo oramai abituata ai ritmi della sua quotidianità, si avvicinò al pozzo per attingere la quantità di acqua per il suo fabbisogno giornaliero. Non sapeva che là c'era uno sconosciuto in sua attesa seduto sul muretto, che l'avrebbe coinvolta in un dialogo molto profondo e, per certi versi, per lei non poco inquietante. Gesù, da buon maestro, sa aspettare il suo momento e instaura un dialogo normale chiedendole dell'acqua da bere. «Gesù le disse: «Dammi da bere». La donna samaritana allora gli disse: «Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» Infatti, i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice: "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva». La Samaritana comprende che lo straniero, parlando con quei toni, dovrà sapere parecchie cose sul regno di Dio e della sua venuta. Accetta con naturalezza il confronto religioso e risponde con un argomento che conosce bene, quello riferito ai padri della fede: Abramo, Isacco, Giacobbe. «Signore, tu non hai nulla per attingere, e il pozzo è profondo; da dove avresti dunque quest'acqua viva? Sei tu più grande di Giacobbe, nostro padre, che ci diede questo pozzo e ne bevve egli stesso con i suoi figli e il suo bestiame?» Gesù le rispose: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò, diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna». (Cfr. Vangelo di Giovanni 4:4-30).

Dipinto di Giovanni-Francesco Barbieri, il Guercino. Wikipedia.

Con questa risposta di Gesù data alla Samaritana fa *tabula rasa* di ogni tipo di tradizione, sia essa teologica, apostolica, ecclesiale. Egli trasmette contemporaneamente tre importanti messaggi di cui bisogna tenere conto per non naufragare nella fede.

TRE IMPORTANTI MESSAGGI

- 1. Abbandonate il secchio della tradizione dei padri, non bevete di quest'acqua!



- 2. Dal serbatoio della tradizione nessuna chiesa può fare fuoriuscire l'acqua viva che dovrebbe dissetare le genti, i popoli.
- 3. Solo Gesù può dire: Venite a me perché io sono l'acqua viva che non perisce. Io solo sono l'unica Via che mena al Padre in cielo (Cfr. Giovanni 14:6).

La donna è impressionata dalla potenza delle parole di Cristo, tutto è nuovo per lei. Verso la fine del colloquio, il racconto biblico ci dice, che “la donna lasciò la sua secchia” (Giovanni 4:28) e corse al paese per raccontare l'accaduto ai vicini di avere trovato il Messia atteso. Ecco la coraggiosa impresa, la sua, che tutti i cristiani dovrebbero imitare: “lasciare il secchio della tradizione” e correre a raccontare le meraviglie che Dio ha realizzato nella nostra vita da quando lo abbiamo incontrato nella sua Parola, la Bibbia.

2. La fiction religiosa nel Cattolicesimo

Per essere accettata e non fare brutta figura, la chiesa cattolica “recita” secondo un collaudato cliché. Quando dice che la Bibbia ha il posto preminente nella predicazione e nelle letture della messa, in sostanza è vero il contrario. La Parola di Dio nella messa è un contorno formale, di facciata. Il fulcro, la parte centrale della cerimonia liturgica nella messa, è la distribuzione dell'ostia consacrata ai fedeli, preceduta dalla presunta transustanziazione dell'ostia in virtù delle parole pronunciate dal sacerdote durante l'elevazione sull'altare.

Chi per l'ennesima volta ha visto alla televisione come si svolge l'intronizzazione della Parola o l'esposizione dell'Evangelario (un libro composto dai quattro evangelii uniti) portato in processione a braccia tese verso l'alto, comprenderà che tutto quello che accade in quei momenti di solennità ha la connotazione di evidente teatralità ostentata, ovvero una pura recitazione. In quelle circostanze, il libro impreziosito da miniature e ricche rilegature, diventa nondimeno un altro oggetto di culto, lo si adora come tante altre reliquie esposte ai fedeli. Il portatore di turno (diacono, sacerdote, vescovo o papa) lo bacia pure vistosamente con devozione. Non è questa una fiction?



Le chiese protestanti non usano questi metodi per rendersi credibili, non hanno bisogno di pompa celebrativa e non venerano la Bibbia baciandola, ma applicano i suoi insegnamenti “in spirito e verità” (Giovanni 4:23). Non per caso, tra i programmi televisivi proposti dal canale Rai 1, sono proprio le fiction quelle che fanno la parte del leone, facendo salire l'audience alle stelle. La fiction televisiva è *la seducente simulazione e dilatazione della realtà* che ha come effetto o risultato un elevato numero di telespettatori. Se al posto di telespettatori mettiamo “elevato numero di fedeli indottrinati” che partecipano al banchetto dell'ostia, possiamo capire a tutti gli effetti cosa possa essere una fiction religiosa.

Vorrei ricordare agli amici cattolici che Giacobbe, figlio di Isacco, fu quel patriarca che ingannò con uno stratagemma suo fratello gemello Esaù di fronte al vecchio padre ipovedente, per appropriarsi del diritto di primogenitura con la sua benedizione paterna. Esaù, esperto cacciatore, vendette in un tempo precedente con giuramento a Giacobbe questo privilegio per

un piatto di lenticchie (Cfr. Genesi 27:18,19). Il nome Giacobbe significa appunto “il soppiantatore” perché al momento del parto afferrò con la mano il calcagno del fratello gemello Esaù, nato per primo, e quindi erede del diritto e dei privilegi di primogenitura. La sua vita è stata intrisa di vari inganni, dei quali però poi si pentì quando lottò con l’angelo di Dio in una terribile notte (Genesi 32:24-32).

Da lunghi secoli la chiesa cattolica reclama l’autorità di possedere solo lei la facoltà di spiegare e interpretare le Sacre Scritture in virtù di essere l’unica depositaria della successione apostolica. Quando non ha argomenti scritturali a sua difesa nel discorso teologico, essa ricorre ai Padri della chiesa (Agostino, Origene, Crisostomo, Girolamo e molti altri). Facendo uso dei loro scritti, la chiesa attinge, per modo di dire, dal pozzo di Giacobbe, dalla tradizione degli antichi. Questa è la lezione che ci dà questo pozzo di cui accennavo a pagina due.

Per sostenere tutto il complicato apparato dottrinale che la distingue da altre chiese cristiane, la Chiesa cattolica deve assolutamente fare presa sugli scritti antichi dei loro “padri” spirituali (Agostino, Origene, Tertulliano, Girolamo e altri). Il Concilio di Trento (1545-1563) stabilisce che la tradizione è uguale e persino superiore alla Sacra Scrittura. Mentre Gesù afferma chiaramente (Giovanni 7:38): «Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno». Al contrario, questi scritti della patristica in molte parti contraddicono le sacre parole di Dio e lasciano spazio a molti interrogativi.

Non dimentichiamo mai che le più severe rampogne di Gesù Cristo, a suo tempo, furono rivolte agli scribi e ai farisei, a quelli che si ritenevano gli unici custodi del deposito spirituale affidato al popolo di Israele da parte di Dio (Matteo 23:27,28): «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che appaiono belli di fuori, ma dentro sono pieni d’ossa di morti e d’ogni immondizia. Così anche voi, di fuori sembrate giusti alla gente, ma dentro siete pieni d’ipocrisia e d’iniquità».

Queste che faccio seguire non sono parole di una fiction, ma sono usate proprio da San Paolo come monito rivolto alle future generazioni (2 Corinzi 11:13-15): «Quei tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti che si travestono da apostoli di Cristo. Non c’è da meravigliarsene, perché anche Satana si traveste da angelo di luce. Non è dunque cosa eccezionale se anche i suoi servitori si travestono da servitori di giustizia; la loro fine sarà secondo le loro opere».

3. La riforma protestante

Il tema della contrapposizione tra la Sacra Scrittura e la tradizione ecclesiastica è già stato dibattuto da lunghi secoli già a partire dai pre-riformatori e dai riformatori dopo (I Valdesi 1200, John Wyclif 1378, Jan Huss 1400, Martin Lutero 1517, Giovanni Calvino e altri ancora). Al tempo di Martin Lutero la disputa teologica ha visto la sua esemplare accentuazione di rottura con la Chiesa cattolica nel suo proclamo *Sola scriptura, sola gratia, solus Christus, sola fide, soli Deo gloria*. Questi sono i cinque “sola” della Riforma protestante avviata dall’ex-monaco agostiniano nel ‘500. Da quei giorni, il mondo cristiano non è stato più lo stesso e gli spiriti si sono divisi in due campi: da una parte i protestanti e dall’altra i cattolici romani. Da



una cinquantina d'anni in qua, con gli incontri ecumenici, le distanze tra di loro si sono molto ravvicinate e la chiesa cattolica non produce più bolle di scomunica contro gli eretici che sono passati alla sponda protestante.

4. La propaganda cattolica

«**Mai la Chiesa si allontana dall'insegnamento del Signore; mai insegnerà a noi qualcosa di diverso dal contenuto della Bibbia. Cristo continua a parlarci attraverso il Vangelo e la Chiesa; l'insegnamento che ci viene dato oggi è lo stesso che è stato trasmesso nei duemila anni passati**».

Questa dichiarazione del vescovo Ruppi non è da considerarsi vincolante per nessuno perché ingannevole "come quella di Giacobbe". La bugia fu prodotta nella tenda di suo padre quando dichiarò al suo cospetto di essere Esaù tornato da una battuta di caccia. Chiunque può verificare per conto proprio se la dichiarazione espressa soprastante, è sorretta dai fatti delle cronache storiche di cui disponiamo. I Concili riunitisi nei vari periodi della storia cattolica, essendosi sbagliati in molti punti dottrinali, smentiscono i fatti. Lo spazio di cui dispongo non mi permette di entrare più a fondo in merito.

Voglio espressamente fare notare che tutto quanto abbia formulato Monsignor Ruppi nella pagina di *Famiglia Cristiana* del 2006 — con deliberata omissione di fare i necessari riferimenti al Catechismo cattolico — sono dichiarazioni copiate paro paro dal Catechismo ufficiale della chiesa cattolica (CCC, volume di oltre 900 pagine). Il testo del CCC è accessibile online a tutti ed è fondato da lungo tempo (Cfr. Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*). Ho la netta impressione che l'articolo di Monsignor Ruppi non sia altro che la solita propaganda religiosa per rassicurare i lettori di stare tranquilli che la chiesa ha provveduto e provvederà anche nel futuro a mantenersi fedele al suo mandato di Madre che ha la massima cura della Parola di Dio.

Sicuramente con le parole — **quello che ci hanno lasciato i Padri della Chiesa** — il vescovo Ruppi faceva richiamo alla Patristica prima e alla Scolastica cattolica poi, ma non fa alcun nome di qualche "padre o dottore della chiesa", nemmeno un papa è citato. I due massimi esponenti di queste due correnti filosofiche furono Sant'Agostino e Tommaso d'Aquino, che a detta del magistero cattolico erano **"tutti santi e dotti"**! Niente di più vero di questo. La storia lo dimostra generosamente, basta studiarla e si vede quanta corruzione si è operata nei ranghi di alcuni venerati dotti.

5. L'immortalità dell'anima

Una delle più diffuse antiche tradizioni cattoliche, aventi gli effetti più catastrofici per i fedeli, è la credenza dell'immortalità naturale dell'anima con conseguente castigo eterno nel fuoco dell'inferno per gli impenitenti. Questa antica tradizione è il frutto di una speculazione filosofica greco-pagana (da Platone, il filosofo) che si è introdotta piano piano nel Cristianesimo attraverso i suoi rappresentanti. Si tratta di una dottrina completamente sconosciuta nell'economia giudaica, dalla quale il Cristianesimo primitivo trae le sue origini. Nel tempo, i dignitari ecclesiastici l'hanno assimilata, elaborata nei minimi particolari e propagata come verità di fede, ma non è per niente biblica. A pari passo della chiesa cattolica, purtroppo, ci stanno molte altre chiese cristiane di stampo evangelico (o carismatico) che non si arrendono così facilmente alle chiare dichiarazioni della Bibbia circa il sonno dei morti, nell'attesa della loro ricompensa al

ritorno di Cristo in gloria nell'ultimo giorno. Anche se queste comunità religiose non credono al purgatorio e non l'insegnano ai loro fedeli, si schierano con facilità dietro la ben nota parabola di Gesù del *Ricco e Lazzaro*, facendo evidenziare l'esistenza di un'anima immortale nelle pene dell'inferno (Cfr. Luca 16:19-31). Diciamo categoricamente che la parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro non ha minimamente lo scopo di insegnare quale sia lo stato dei morti perché entra in collisione totale con l'insegnamento della Bibbia.

6. Conclusione

Ascoltiamo dalla penna di Ellen G. White (scrittrice americana, 1827-1915) che cosa ci può dire circa l'interpretazione delle Sacre Scritture e quali siano le condizioni per ottenere l'eterna salvezza. *Il Gran conflitto*, Edizioni ADV, Firenze, 2000, pag. 466:

«La chiesa di Roma riserva al clero il diritto di interpretare le Scritture. Con il pretesto che solo gli ecclesiastici possono capire e spiegare la Parola di Dio, essa viene sottratta al popolo. Sebbene la Riforma abbia messo il santo Libro a disposizione di tutti, il principio che ha spinto Roma a privare il popolo della Scrittura impedisce alle masse, anche nelle chiese protestanti, di studiare la Bibbia personalmente. La gente, infatti, è stata abituata ad accettare gli insegnamenti secondo l'interpretazione della chiesa e molti non accettano nulla, neppure una dottrina rivelata chiaramente dalla Bibbia, che risulti in contrasto con il credo o con l'insegnamento ufficiale della loro chiesa. Nonostante i numerosi avvertimenti della Bibbia contro i falsi dottori, molti affidano al clero la cura del loro spirito. Oggi migliaia di persone che si professano cristiane non possono citare, in favore delle proprie credenze religiose, nessun'altra autorità se non quella delle loro guide spirituali».

«Il dono della grazia, offerto attraverso il Cristo, è accessibile a tutti. Nessuno è predestinato: solo in seguito a una scelta personale è possibile esserne esclusi. Il Signore ha presentato nella sua Parola le condizioni in base alle quali ogni essere umano può ottenere la vita eterna: l'ubbidienza ai comandamenti attraverso la fede nel Cristo. La condizione per essere scelti da Dio è avere un carattere in armonia con la sua legge».

Patriarchi e profeti, Edizioni ADV, Firenze, 2003, pag. 170.

FINE

luisetti46@gmail.com/21-08-2017/ Prima revisione 10-08-2018

Seconda revisione 11-12-2024 www.letteraperta.it

«Il massimo grado concepibile di menzogna si raggiunge quando la capacità di discernimento tra la verità e l'errore cessa, e il bugiardo credendo alla propria menzogna, si indigna quando gli altri mettono in dubbio le sue parole».

Dr. Franz von Holtzendorff (1829-1889).
Giurista tedesco e politico ecclesiastico.

